



Nef

2025

Nouvelles En Famille



La desiderata autonomia e
il discernimento
permanente

In questo numero

La desiderata autonomia e il discernimento permanente

- *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale* PAG. 3

I poveri non sono oggetti della nostra pastorale...

- *Papa Leone XIV* PAG. 7

Beati i poveri

- *P. Tobia Sosio scj* PAG. 8

Uso dei beni: quali "volti" possibili?

- *P. Giacomo Spini scj* PAG. 11

Diventare un segno significativo di povertà nella formazione iniziale

- *P. Stervin Selvadass scj* PAG. 15

Garanzie e sicurezze nella vita religiosa

- *P. Osmar Cáceres scj* PAG. 18

Autosufficienza finanziaria nel Vicariato di Thailandia e Vietnam

- *P. Kriangsak Kitsakunwong scj* PAG. 21

Verso l'autonomia del Vicariato della Costa d'Avorio: un percorso concreto

- *P. Christian Yao scj* PAG. 23

Comunicazioni

- *Consiglio Generale* PAG. 26

I viaggi di P. Etchecopar: Primo viaggio in Terra Santa

- *Roberto Cornara* PAG. 29

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

La desiderata autonomia e il discernimento permanente

«Padre dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze.» (Lc. 15, 12)



Cari betharramiti,

Questo versetto del Vangelo si trova all'inizio di un bel racconto che tutti conosciamo: quello del Padre misericordioso con i suoi figli, il figlio minore e il figlio maggiore. Entrambi ugualmente dotati, erano, al tempo stesso, interiormente carenti e bisognosi. Figli di un Padre che li amava e di un'umanità afflitta dal peccato, avevano bisogno di vivere l'esperienza di quel Dio d'Amore nella persona di suo Figlio Gesù, il Figlio amato. I due fratelli volevano essere autonomi e indipendenti, ma senza riconoscere la realtà e senza discernere molto sulla strada giusta da percorrere... Toccati dalla misericordia divina, impareranno a camminare con le proprie gambe, a tornare sempre alla Casa del Padre, ad apprezzare ciò che avevano, a unirsi alla festa in comunione con tutti. Entrambi si erano perduti, ma ora sono stati ritrovati.

I tempi nella Congregazione cambiano, ma i valori rimangono gli stessi. L'autonomia, come nella parabola, diventa un valore quando viene messa al servizio del Vangelo del Regno. Si tratta di essere più liberi, per amare di più e meglio, soprattutto coloro che sono scartati e dimenticati, gli esclusi e i poveri, coloro che non hanno voce né accoglienza, in una società sempre più indifferente.

La persona di Gesù Cristo, Verbo Incarnato, è il nostro modello. Essendo ricco, Egli si fa povero per arricchirci con la sua povertà; questa è la radice della sua autonomia: la *kenosi*. Con un atto di libertà sovrana, il Signore si umilia e ci insegna che, per essere il più grande, è necessario farsi servo di tutti. Il suo agire si distingue così dal legittimo desiderio di decidere di sé, dal ricercare la propria realizzazione a tutti i costi, senza coercizioni esterne e senza sottometterci ad altri. Il suo gesto è un invito al discernimento permanente.

San Michele visse di questa meravigliosa contemplazione. In un secolo in cui il principio di autonomia era portato all'estremo, alimentando quello che egli chiamava "lo spirito di insubordinazione" (uno spirito ribelle e contestatario tipico della rivoluzione, più settario che profetico), il Pastore d'Ibarre proponeva una via diversa: lo "spirito religioso", fondato sui grandi esempi delle Sacre Scritture in cui la creatura scopre la gioia di obbedire per amore al suo Signore e Creatore e si consacra interamente al suo servizio.

Egli voleva che i consacrati fossero uomini e donne liberi come lo erano Gesù, Maria e Giuseppe. Umili, autonomi e attivi come loro, dinamici nel rispondere a ogni chiamata. Docili alle mozioni dello Spirito. In questo modo, l'autonomia diventa una risorsa preziosa, non un pericolo, se radicata in una profonda vita spirituale.

Durante l'ultimo Capitolo Generale del 2023, è stato sollevato il tema dell'autonomia, con particolare attenzione ai Vicariati emergenti. È stato indicato come un traguardo da raggiungere nei prossimi anni.

L'Articolo 204 degli Atti dice:

"Il Capitolo Generale ha preso coscienza dell'importanza sempre maggiore dei Vicariati emergenti per la vita della Congregazione. Ringrazia tutti i Vicariati per gli sforzi compiuti, sia attraverso lo scambio di religiosi sia attraverso l'aiuto economico, per consentire loro di progredire verso una maggiore autonomia. Riconosciamo il progressivo impoverimento dei Vicariati di origine di cui teniamo conto."

Si tratta di una sfida:

Come tradurre in pratica questo desiderio di autonomia nel rispetto del carisma?

La risposta è: **imparando a discernere continuamente la Volontà di Dio**. In caso contrario, la tanto agognata autonomia rischia di essere una comoda giustificazione per perseguire i nostri desideri personali, spacciandoli per Volontà di Dio.

Da alcuni anni la Congregazione è impegnata a proporre l'esperienza degli Esercizi Spirituali sia ai giovani in formazione che ai religiosi con più anni di esperienza, per rinnovare la nostra alleanza con il Dio dell'Amore che ci ha chiamati.

Gli Esercizi Spirituali sono un'eccellente scuola di preghiera e di discernimento, ma anche una scuola di perseveranza nella Vita dello Spirito (di "resistenza"). Lì possiamo scoprire non solo la Volontà di Dio, ma anche sperimentare una maggiore conoscenza (interiore) di Gesù che ci inviterà a scegliere per lui e a crescere in una vera autonomia piena di significato: *"per amarlo e seguirlo di più"*. Questa esperienza ci porterà a *decidere bene*, cioè a scegliere con maggiore e migliore libertà ciò che dà più gloria a Dio, liberi da noi stessi e da ogni affetto disordinato. Infine, l'autonomia così coltivata e utilizzata porterà i suoi frutti nella misura in cui rimarremo fedeli agli obiettivi che ci siamo posti, illuminati dallo Spirito Santo.

Certamente l'autonomia a cui aspira un religioso è sempre in relazione ai tre voti che ha professato. Il voto di obbedienza a imitazione di Cristo è un invito ad agire come consacrati che confidano nella mediazione dei loro fratelli maggiori, nella Chiesa, nella comunione e nella partecipazione. Non è mai bene dare la priorità ai nostri interessi personali rispetto a quelli della Congregazione (o della comunità). Bisogna ricreare il nostro progetto comunitario apostolico come base e stimolo del progetto personale.

In materia di beni, l'autonomia è molto salutare, ma a motivo del nostro voto di povertà ci viene chiesto di vivere alcuni atteggiamenti ineludibili: trasparenza, sobrietà, condivisione e accettazione della dipendenza. Il Capitolo lo ricorda così:

205 | Il Capitolo Generale chiede ad ogni religioso dei Vicariati emergenti di preoccuparsi sempre di più dell'economia del proprio Vicariato mettendo rigorosamente in comune le risorse del proprio lavoro e i doni ricevuti.

Questo non mette in crisi l'autonomia dei religiosi, perché i betharramiti vivono in comunità in missione e i beni che abbiamo sono al servizio della missione, non di noi stessi. Noi religiosi non aspiriamo a possedere nulla. Otteniamo tutto con il nostro lavoro nella Chiesa. Quello che ci è dato è da condividere con i fratelli.

Infine tutti aspiriamo a disporre dei nostri affetti come meglio ci sembra, ma con il voto di castità, ci siamo donati a Gesù per il Regno, per essere più liberi e disponibili, per servire meglio tutti per amore. Pertanto non abbiamo un amore esclusivo o escludente, tranne quello del Signore. La nostra *autonomia* esprime allo stesso tempo e paradossalmente *“un'amorevole dipendenza verso Gesù, annientato e obbediente”*, che ci ha chiamati e separati dal gregge perché fossimo testimoni del Regno.

San Michele ha vissuto animato da questo spirito per tutta la sua vita. Noi, fragili e peccatori, non possiamo pensare di essere autonomi solo seguendo le nostre idee, come se bastasse un GPS personale.

Serve riflessione, preghiera e un discernimento profondo per capire quale strada seguire, perché sia davvero la Volontà di Dio a guidarci. Ed è proprio da questa libertà interiore – maturata nel dialogo con Dio – che nasce il desiderio di condividere con gli altri la gioia profonda che abbiamo sperimentato.

Che Dio benedica tutti.

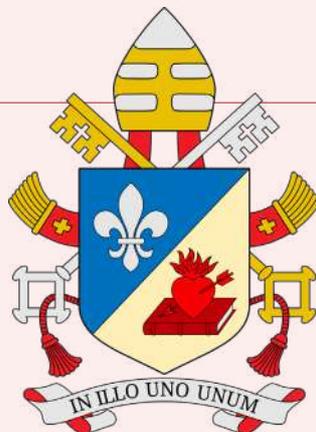
In Corde lesu

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

PER LA CONDIVISIONE IN COMUNITÀ:

1. Il tuo Vicariato ha scoperto il bisogno di vivere una maggiore autonomia? In che senso pensi che questo possa contribuire al bene della Congregazione?
2. Quali sono i rischi e le sfide che oggi il tuo Vicariato affronta se decide di camminare con le proprie gambe?
3. Quale discernimento pensi sia necessario per raggiungere una sana autonomia?



I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità.

Dal Messaggio del Santo Padre per la IX Giornata Mondiale dei Poveri
13 Giugno 2025

Povert  e autonomia

Beati i poveri

• P. Tobia Sosio scj

Mentre   in corso la settimana del giubileo sacerdotale, celebrato a Roma con il tema «Sacerdoti felici», mi trovo a riflettere sul significato del voto di povert  e a chiedermi se quell'impegno lontano (quest'anno ricorre il 60° anniversario della mia prima professione) abbia contribuito a rendermi felice.

Per Ges , la prima beatitudine   "Beati i poveri"; ma bisogna ricordare che il primo severo monito   "Ma guai a voi, ricchi!". La fede ha motivato la nostra professione e l'esperienza di vita lo ha confermato: l'impegno a non possedere nulla (Regola di Vita, 49) non rende amara la vita, ma la realizza appieno. Ho sempre ammirato Mujica, l'ex presidente uruguayano, che, nel suo ateismo dichiarato e nella sua rinomata saggezza, affermava che *"Con il progresso tecnologico, la gente non ha pi  tempo per parlare con s  stessa"* e concludeva che *"se nella vita sei meno appesantito dalle cose, sei pi  libero"*.

Che tipo di felicit  ci dona la povert ? La povert  evangelica, ben distinta dalla miseria, ci aiuta soprattutto a **essere felici con noi stessi**. Il consumismo ci schiavizza, rendendoci dipendenti dalle ultime novit  offerte dal mercato. Gradualmente diventiamo insoddisfatti, perch  ci  che offre il mercato dura poco. Solo un coraggioso atteggiamento di rinuncia «al possedere» pu  garantirci una migliore qualit  di vita.

"Vi   pi  gioia nel dare che nel ricevere" (At. 20, 35): l'insegnamento di Ges , ripreso da San Paolo,   difficile da comprendere e da praticare se siamo eccessivamente concentrati sull'avere. Vediamo costantemente che le persone pi  generose sono quelle che possiedono meno. Generose nel condividere i propri beni e generose anche nel condividere il proprio tempo. Il consumismo non   forse una delle cause della scarsit  di vocazioni? Mediante il voto di povert , condividiamo i nostri beni materiali, i nostri valori umani e spi-



rituali (RdV, 49). *“Di essi è il regno dei cieli”* (Mt. 5, 3b): non dobbiamo aspettare l’aldilà per sperimentare l’amore e la fraternità tra noi. Quante coppie hanno seri problemi di convivenza, e quanti genitori hanno problemi con i figli, perché non riescono a staccarsi un attimo dal cellulare!

“Vogliamo essere vicini e solidali con i poveri”: le situazioni di povertà, emarginazione e vulnerabilità sono ovunque, e sono ancora più evidenti in un sistema capitalista e consumistico. *“La globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere”*, ha affermato Papa Francesco a più riprese sull’isola di Lam-

pedusa, scuotendo la coscienza dei Paesi ricchi. Ma diceva anche ai religiosi: *“Una vita consacrata povera è una vita ricca in Dio e aperta agli altri”*. La felicità è una questione d’amore: è così bello vedere la gioia dei gruppi di volontariato o dei diversi servizi, nelle parrocchie, nelle missioni e nella società. *“Un sacerdote felice è il miglior annuncio del Vangelo”*, ha affermato il cardinale You, nel contesto del giubileo sacerdotale. *“E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura”* (Mc. 6, 8), disse Gesù ai discepoli missionari, ed essi tornarono molto felici (Mc. 6, 30).



“La condivisione dei beni è un segno per la Chiesa e per il mondo”: mai come oggi è evidente che il consumismo è la principale piaga per l’ambiente e forse, la vita religiosa, vissuta con semplicità e spirito solidale, è un grande contributo alla salute della Casa Comune.

“Sobrio, con un bagaglio leggero, per non lasciare che le cose mi tolgano la libertà”: l’ex presidente Mujica lo ha detto e vissuto, pur non avendo fatto voto di povertà, ha sicuramente rappresentato un esempio luminoso, non solo per i politici, ma anche per gli uomini del nostro tempo. *Laudato si’*, la seconda enciclica di Papa Francesco, è un’ottima direzione da seguire per noi religiosi

e un invito coinvolgente per le giovani generazioni, particolarmente sensibili alla salute del nostro ambiente.

“Mi credevo qualcuno. Io, che avevo custodito le greggi di mia madre e che avevo vissuto poveramente, mi lasciavo trasportare dall’affettazione e mi adornavo di calzature eleganti – stivali o scarpe con le fibbie – per sostituire i miei zoccoli da pastore. Ero in questo stato quando mi si presentò l’occasione di incontrare la Buona Suora. Vedendo la santità di quell’anima scelta, la sua vita religiosa, la sua povertà, riflettei e compresi di aver sballato strada.” Lo shock è duro ma molto efficace. Poco dopo, scrisse: *“Non ho altro che il mio breviario,*



la mia Bibbia e la mia teologia, e non mi sono mai sentito più felice di oggi. Quanto più mi avvicino alle mie origini, alla mia antica nudità, tanto più sono felice". San Michele Garicoïts, santo non solo per il suo

"Eccomi", ma anche per la sua risoluta scelta di povertà: sarà estremamente difficile, se non impossibile, dire *"Eccomi"* con un cuore prigioniero dei beni effimeri! ■

Uso dei beni: quali "volti" possibili?

• P. Giacomo Spini scj,
Comunità di Lissone-Castellazzo

Ho accolto con esitazione la proposta che mi è arrivata, del tutto inaspettata, il giorno della Festa del Sacro Cuore, giornata conclusiva dell'oratorio feriale, per una articolo testimonianza

a proposito di : "Qual'è il tuo rapporto personale con i soldi? (sia come singolo religioso, ma anche come superiore di comunità, come pastore di una parrocchia...)"



Confesso che la prima reazione è stata quella di declinare la proposta, dopo 3 settimane di oratorio con i ragazzi, dalla mattina alle 7.30 alla sera alle 18.00 e diverse sere fino a tarda ora con gli animatori e le serate con il cinema all'aperto.

Ma poi la parola di S. Paolo nella 2^a lettura della Messa del Sacro Cuore: *"L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori"* (Rom. 5, 5) mi ha fatto riflettere ed è la parola che ho proposto ai ragazzi nel momento della preghiera e anche alla sera, nel saluto rivolto ai ragazzi e ai genitori, a conclusione della festa dell'oratorio dicendo che

se l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori allora siamo tutti capaci di amare, ecco il cammino che si apre nella concretezza per tutti.

E così ho cominciato a pensare che dire di sì a questa proposta era un modo concreto in cui mi veniva chiesto di amare.

Poiché mi si propone una esperienza personale a proposito di povertà e uso dei beni ho cominciato a pensare al cammino della mia vita. E devo dire che il tutto affonda le sue radici nella realtà della famiglia in cui sono cresciuto e dove ci si doveva accontentare di povere risorse e si gioiva di

piccole cose. In famiglia ho appreso cosa significa avere povertà di risorse, ma anche il condividere tra diversi fratelli e con i genitori ed assumersi delle piccole responsabilità e degli impegni man mano si cresceva.

Ancora dalla famiglia ho appreso il valore del lavoro e dei soldi, il saper prendere un impegno e portarlo avanti con responsabilità: le mie estati dai 9 ai 12 anni le ho passate interamente a fare il pastore sui monti e, non in famiglia, ma sotto padrone; una vita dura, di impegno, di lavoro, di fatica, ma che rileggo sempre anche come tanto formativa.

Entrato ad Albavilla ho trovato condizioni di vita ben superiori a quella della mia famiglia, e questo mi ha portato ad apprezzare e dar valore a quanto avevo a disposizione.

Al noviziato e poi negli anni dell'università e in seguito come superiore a Monte Porzio con l'azienda agricola, allora fiorente, ho trovato un ambiente in cui non mancava certo il lavoro e la possibilità di dedicarsi. E vedevo in questo, un modo concreto per vivere la "Povertà".

Sì, ho sempre dato al voto di povertà come prima accezione e impegno prioritario la responsabilità di guadagnarsi il proprio pane. Inoltre ho sempre inteso la povertà religiosa come

condivisione dei beni e perciò realtà da vivere in comunità valutando e decidendo insieme, evitando forme di individualismo, di autonomia, di indipendenza.

Altro aspetto al quale ho cercato di dare spazio è la disponibilità a chi è meno fortunato di noi e vive situazioni di povertà e disagio a tanti livelli. Ripenso agli anni in cui ho seguito le due comunità con una ventina di giovani africani in collaborazione con l'associazione "La tenda di Abramo", a Sala Baganza; era la prima ondata di extracomunitari che a Parma trovavano facilmente il lavoro, ma difficilmente la casa.

Dopo alcuni anni, ritornato a Parma, dopo la pausa a Roma come assistente generale, mi è stato affidato, assieme alla pastorale della famiglia, il compito di animatore spirituale nel Centro di Aiuto alla Vita; e qui ho incontrato un mondo sommerso di povertà e bisogno nella ricca e bella realtà di Parma; una varietà di situazioni di povertà da accogliere, ascoltare, accompagnare, sostenere; quante mamme, italiane e straniere, con bimbi piccoli e ognuna con la sua storia di povertà, di sofferenza e bisognose di trovare qualche punto di riferimento per ritrovare speranza nel cammino della vita.

Nella realtà che mi ritrovo a vivere ora

a Lissone, sono tante e di vario genere le situazioni di bisogno e di povertà da accogliere e accompagnare: penso soprattutto agli ammalati e alle persone sole, ma anche a quanti vivono il momento del lutto per la perdita di un familiare.

E oltre a questa dimensione più personale, cerco di dare sempre attenzione alla dimensione comunitaria e apostolica. Si tratta di aver cura della comunità religiosa e della realtà parrocchiale, non solo da un punto di vista pastorale, della testimonianza e annuncio del vangelo, ma anche aver cura delle strutture che necessitano di manutenzione e adoperarsi per avere una gestione corretta e oculata del denaro e dei beni della comunità parrocchiale, con piena trasparenza, rendendo conto regolarmente della situazione economica e della gestione alla comunità religiosa e a quella parrocchiale.

La nostra Regola di Vita ci richiama e ci indica come vivere personalmente e insieme come comunità questo consiglio evangelico della povertà.

Che bello il testo che riporta la Regola di Vita all'inizio del III Cap: *"Gesù Cristo, ecco il nostro modello, il nostro esempio, che non bisogna mai perdere di vista; la sua vita, le sue azioni, la sua condotta interna ed esterna..."*

Confrontarsi continuamente con Lui: "Il tuo cuore è come il suo? Ora come agirebbe?" Sì, lui, lui solo è la mia vita".

Ma voglio concludere con il rimando ad un articolo che mi sembra molto illuminante su questo tema, anche se di alcuni anni fa, dal titolo: «I volti "belli" della povertà religiosa» (Rino Cozza csj, su «Testimoni», n.18 del 2012)

Ecco i volti che mette in evidenza:

il volto della fraternità

Il volto della sobrietà

Il volto della mitezza

Il volto della "diakonia"

Il volto dell'efficacia apostolica

Queste a me sembrano le caratteristiche secondo le quali vivere il consiglio evangelico della povertà e sono i criteri con cui gestire il denaro e i beni a disposizione nella modalità della comunione dei beni in comunità e nella missione.

L'autore conclude il suo articolo citando Urs Von Balthasar che diceva: *"Non si può essere ricchi in Dio – se non si vuole partecipare alla sua povertà divina"*. ■

Diventare un segno significativo di povertà nella formazione iniziale

• P. Stervin Selvadass scj,
Consigliere Generale per la formazione

Lo scorso anno, la Congregazione ha organizzato una sessione di formazione per tutti i formatori a Betharram, che si è tenuta dal 1° al 6 luglio 2024. L'animatore della sessione ha riconosciuto la qualità dei nostri attuali documenti formativi – soprattutto la Ratio Formationis – definendoli ben preparati, profondi e ricchi di convinzione.

Ricordo ancora come ci abbia sfidati a non lasciare che questi documenti restassero semplici ideali teorici, ma a renderli vivi con fedeltà e creatività. Le sue parole hanno acceso in noi un desiderio rinnovato – una sete – di approfondire i nostri testi, in particolare la *Ratio Formationis*, dove scopriamo lo “Stile di Formazione Betharramita per l’Oggi”.

È proprio da qui che riparto.

La nostra *Ratio Formationis* (Guida alla Formazione) sottolinea chiaramente l'importanza di dare valore al denaro e di utilizzarlo in modo responsabile durante tutto il percorso della formazione iniziale, a partire dal postulando fino al suo completamento.

Durante il postulando, si invitano i

formatori ad aiutare i postulanti a “essere consapevoli dell’investimento economico della Congregazione per la loro formazione, accettare uno stile di vita modesto e vivere la condivisione” (RF 168, d).

Nel noviziato, il novizio è chiamato a “imparare a gestire il denaro e i beni a sua disposizione, e a renderne conto” (RF 188, g).

Come scolastico, il candidato viene formato a “sentirsi responsabile dell’aspetto materiale e finanziario della vita della comunità” (RF 209, d).

Apprezzo profondamente il modo attento e ben pensato con cui l’educazione alla responsabilità nella gestione dell’economia è articolata attraverso le tre tappe della formazione. Quanta saggezza hanno dimostrato i nostri fratelli maggiori nel redigere e presentare questi passaggi progressivi con tanta chiarezza e finalità d’intenti.

Sono fiducioso che tutti i formatori, nelle rispettive case di formazione, prendano sul serio questi principi e si impegnino a trasmetterli con fedeltà

Recettes		Repart		Sommes perçues		Dépôts Comptes		Dépenses Soldes		Recettes	
f	c			f	c	f	c	f	c	f	c
1.400		Novembre	casuel de mariage	1.621		38		1.800			
		17	solde 198 change, bon de chauffage					8			
		28	abonnement à l'Union qu'été					89	40		
			Remb. de l'Union, rind. de 20.384					20	80		
37	80	28	solde Compt. de l'Union de l'été					14			
262	78	28	Remb. de Betharam 1 kil. chocolat					60	80		
			id. 2 pains sucrés à 8.50					20			
		30	id. argent des mises pour M. Quinton					16			
			id. id. pour M. Carron								82
		fin	Novembre Total	1.621							86
			Recapitulatif					218	40		1.616
1.830	37		Arrière	1.616	00	Etat de la caisse au 1 ^{er} Décembre					
			Dettes	1.621	00	1869					
			Dépenses	218	40	1869					
			Excédent en déficit	223	40	Sommes à conserver					
						f. c.		f. c.		f. c.	
		1 ^{er}	Etat de la caisse			1839	40			218	40
		2	solde au 1 ^{er} de l'année					1	80		
		4	Recu Casuel, rep. en arriérés					7	30		
		9	Recu de l'Union 61 l. de 20.384					21	38	21	38
		11	solde bon de chauffage 49 chape					14	70		
49		17	id. à Bernardet pour son compte					19			
25	28	19	id. à Lacoste un pain de sucre					14	90		
53		21	id. à Bernardet, tourterelle, huiles					116			
		27	donné à distrib. pour le pain					9			
			Remb. de l'Union pour M. Quinton								86
			id. de M. Carron, novembre								49
			id. du même pour le mois de 10								56
			donné pour la propag. 1 ^{re} fois					8			
			id. au fait de l'Union 1 ^{er} d. 1 ^{er} an					10			
			dépense pour le mariage 6 ^{is}					72	60		
			id. de l'Union de décembre					86	78		
			Remb. de l'Union de l'année								300
			id. indemnité de logement								100
			id. argent des mises, Carron								64
			achat un fromage de 20 l. kil.					11			
		fin	Novembre Total			1839	40	361	10	218	40
			Recapitulatif								
			Dettes et dépôts	1.839	40	Déficit pour l'année 1869					
			Dépenses	361	10	-98					
			Déficit Total	2.200	50						
			Arrière Total	2.105	00						

La rendicontazione? Un'esigenza di sempre.

Estratto del libro contabile della comunità di Sarrance (Francia) nell'anno 1869.

«Stato di Cassa al 1° dicembre: 1.869 [vecchi franchi francesi]»

(Archivio di Roma)

a coloro che sono loro affidati.

Non possiamo negare che i giovani in formazione siano generalmente fedeli nel seguire i loro programmi e progetti personali. Tutto sembra animato da una nuova energia, modellato da orizzonti più ampi, più generosi e più orientati spiritualmente.

Tuttavia, negli ultimi tempi, sentiamo sempre più frequentemente preoccupazioni riguardo a un certo "scollamento" nella vita di alcuni giovani religiosi. In diversi casi, non sembrano essere gli stessi dopo la formazione iniziale – qualcosa è cambiato, in particolare nel loro atteggiamento verso il denaro e il suo utilizzo.

Questa preoccupazione potrebbe spiegare perché il 28° Capitolo Generale [CG], tenutosi in Thailandia, ha sollecitato i formatori a offrire a novizi e scolastici una formazione sistematica nello spirito della responsabilità, della trasparenza, della condivisione e della solidarietà (Atti del 28° CG, § 155 c).

Il nostro fondatore, San Michele Garicoits, metteva già in guardia molto tempo fa: "Nulla paralizza il ministero del sacerdote quanto l'attaccamento al denaro" (DS 330).

Perché accade questo? È forse un indebolimento della consapevolezza e

delle convinzioni maturate durante la formazione? È il fascino travolgente dei valori del mondo? È l'influenza sottile del carrierismo?

Sono domande importanti, che meritano una costante riflessione. Ma la vera sfida che ci sta davanti è questa: cosa possiamo fare meglio durante il periodo della formazione iniziale, affinché i semi della semplicità, dell'integrità e del distacco mettano radici profonde e durature?

Anzitutto, desidero ribadire l'importanza di applicare il metodo proposto nella Ratio Formationis – come già accennato – in modo concreto, creativo e coerente in ogni fase della formazione.

In secondo luogo, vi sono convinzioni forti espresse con chiarezza nel Capitolo Generale del 2023: *Ci impegniamo a non possedere nulla; mettiamo in comune tutti i nostri beni materiali, i nostri valori umani e spirituali, ed esprimiamo quello stile di vita che ci è proprio. Utilizziamo i beni della comunità nella misura in cui sono necessari alla missione. In tal modo, diventiamo segno di vita evangelica nel mondo.* (cfr. Regola di Vita 49–52; Atti del 28° CG, 148–151.)

Questi principi non devono restare meri ideali. Devono tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti,

soprattutto durante il periodo della formazione iniziale.

In terzo luogo, dobbiamo riconoscere l'influenza crescente di una cultura segnata dallo spreco, dal consumismo e dall'accumulo. La tendenza a spendere – spesso senza reale necessità – si fa sempre più forte. In questo contesto, i formatori hanno un ruolo chiave: non devono semplicemente insegnare a spendere, ma educare a usare il denaro con saggezza e responsabilità. La formazione deve mettere in risalto valori come la responsabilità, la

trasparenza e la cura dei beni affidati.

Per questo motivo, il Capitolo Generale tenutosi in Paraguay nel 2017 ha rinnovato il suo appello: *“L'educazione a rendere conto inizia nelle case di formazione [...], e continua per tutta la vita.”* (Atti del 27° CG, 48)

Seguendo l'esempio del nostro fondatore, San Michele Garicoits, siamo tutti invitati a vivere lo stile di vita proposto dalla nostra Regola di Vita, affinché possiamo diventare un segno visibile e credibile di povertà evangelica. ■

Garanzie e sicurezze nella vita religiosa

• P. Osmar Cáceres scj,
Maestro dei novizi

Quale consapevolezza hanno i giovani in formazione circa le garanzie di cui godono i religiosi e di cui altri sono privi?

Quando un giovane arriva nella casa di formazione, la prima cosa di cui si accorge è la differenza abissale che esiste tra lo stile di vita che conduceva nella sua famiglia d'origine e lo stile di vita che trova. Si tratta di una prima presa di coscienza delle scarse garanzie che esistono fuori dalla vita religiosa, rispetto alle molte che essa offre.

Nella maggior parte delle case di formazione, principalmente in questa Regione, le garanzie offerte sono simili: una casa grande con spazi verdi; camere singole; cuoca; lavaggio e stiratura della biancheria; assicurazione medica privata, che facilita l'immediata assistenza; studio in Istituti privati, in condizioni privilegiate e con la possibilità di recarsi al Centro degli studi con auto propria, ecc.

Qualsiasi giovane in formazione che usufruisce di questi privilegi si renderà



La comunità di Adrogué, casa del noviziato regionale della Regione P. A. Etchecopar, quasi al completo: (da sinistra a destra) P. Constancio Erobaldi, P. Osmar Cáceres, F. Weslem Palacios (novizio di 1° anno), P. Francisco Daleoso. I novizi di 2° anno, Osvaldo e Fredy, fanno esperienza pastorale in Brasile. (Fa anche parte della comunità P. Davi Lara, Superiore Regionale).

conto che fuori non è così: sa, per esperienza personale o per ciò che vede, che la gente più umile e che lavora come dipendente, generalmente usa i mezzi pubblici, paga il biglietto, deve pagarsi gli studi, i pasti, gli affitti e tutti gli altri servizi, oltre a correre il rischio di perdere il lavoro a causa delle poche garanzie che ci sono nel mondo del lavoro.

Come comunità formativa del Noviziato Regionale ci preoccupiamo sempre che i novizi possano prendere coscienza e fare esperienza di queste questioni.

Soprattutto, ci concentriamo su questi temi quando elaboriamo il progetto comunitario e anche nel momento in cui

facciamo con loro lo studio della Regola di Vita. Anche nel percorso di accompagnamento personalizzato emergono questi temi e si lavora con ogni novizio in modo personalizzato. Gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio sono mezzi efficaci che utilizziamo per generare nei novizi una maggiore consapevolezza e soprattutto per la conversione del cuore in vista della pratica dei consigli evangelici. Anche durante il corso, nei momenti intensivi dedicati alla povertà presso il centro Santo Tomás, vengono trattati questi argomenti.

Inoltre, con alcune iniziative pratiche, cerchiamo di aiutare i novizi a condurre

una vita più sobria.

Per esempio: loro non hanno la possibilità di acquistare un'assicurazione medica e in caso di malattia devono recarsi in un ospedale pubblico della zona come qualsiasi altro cittadino; in genere si spostano con autobus, treno e metropolitana per frequentare i corsi; prestano la loro opera nel volontariato, raccogliendo donazioni di indumenti e generi alimentari e poi li distribuiscono alle famiglie del quartiere che ne hanno più bisogno; grazie all'impegno pastorale, vivono un rapporto continuo con persone vulnerabili e sofferenti, esercitandosi nella solidarietà e nella condivisione dei beni con i più indigenti. Tutti noi religiosi della casa mettiamo in comune le nostre entrate e rendiamo con-

to dei beni che ci vengono messi a disposizione. Aiutiamo i novizi a imparare a chiedere e rendere conto dell'uso del denaro.

In quanto comunità di formazione, ci impegniamo a sfruttare al meglio le risorse a nostra disposizione e a far sì che anche i laici che collaborano con noi nella pastorale imparino a valorizzare gli ambienti e a utilizzare correttamente le risorse disponibili.

La vera sfida è quella di non rimanere imbrigliati in queste garanzie, di cui godiamo religiosi e formandi, ma di utilizzarle come opportunità, "tanto quanto" ci aiutano nel raggiungere appieno il nostro fine e adempiere la nostra missione.

È sempre utile ritornare a trattare e a ri-



flettere su questi temi riguardanti le garanzie che ci sono offerte negli ambienti formativi comunitari. Può capitare che, con il tempo, ci si dimentichi dei valori che ci eravamo proposti di vivere in questo contesto, che non vi si dia la dovuta importanza o che, semplicemente,

non li si sia mai interiorizzati completamente. ■

Autosufficienza finanziaria nel Vicariato di Thailandia e Vietnam

• P. Kriangsak Kitsakunwong scj,
Vicario Regionale

Nella vita comunitaria manifestiamo *“i sentimenti di carità, umiltà, dolcezza, obbedienza, dedizione contenuti in quel primo atto del Sacro Cuore: Ecce Venio!”* (DS 44)

Siamo fieri di affermare che la crescita del nostro Vicariato è una vera benedizione ed espressione della volontà di Dio. Come disse San Michele Garicoïts: *“Deus meus et omnia – Mio Dio, mio tutto.”* Senza Dio, non siamo nulla. L'esistenza continua del nostro Vicariato è resa possibile grazie al costante sostegno della Congregazione (Casa Generalizia). Il carisma del nostro Fondatore continua a fiorire nel nostro Vicariato, radicato in un fondamento posto e amorevolmente coltivato dai missionari betharramiti. Il nostro cam-

mino è sempre stato sostenuto dalla generosità dei nostri benefattori.

Questa è la realtà attuale del nostro Vicariato: siamo profondamente consapevoli che la nostra esistenza e la nostra missione sono frutto della misericordia di Dio e del generoso sostegno della Congregazione e dei nostri benefattori. È grazie a queste benedizioni che possiamo rimanere fedeli alla nostra identità religiosa betharramita e ai nostri impegni missionari.

La migliore risposta che possiamo dare a queste benedizioni consiste nel mettere in atto una cooperazione responsabile. Questo cammino inizia con un sincero esame di coscienza e un rinnovato senso di appartenenza. Riconosciamo la nostra realtà e le nostre capacità come Vicaria-

to, come religiosi di Betharram e come missionari. Per questo motivo, abbiamo fatto della coltivazione di questo senso di appartenenza una priorità in tutto il Vicariato—dalla casa di formazione a ogni singolo membro.

Siamo impegnati a vivere con frugalità e a utilizzare solo ciò che è necessario. Nel nostro sforzo verso l'autosufficienza finanziaria, abbiamo adottato diverse pratiche che riflettono la nostra responsabilità condivisa.

Condivisione concreta della missione e della responsabilità finanziaria nel Vicariato.

Organizziamo i nostri sforzi di sostegno su tre livelli: personale, comunitario e di Vicariato.

1. Livello personale. Ogni membro è invitato ad aiutare il Vicariato secondo i doni o i talenti che possiede. Ogni betharramita ha conosciuto diversi benefattori, perciò li incoraggia a sostenere il nostro Vicariato.
2. Livello comunitario. Ogni comunità da il suo contributo finanziario al Vicariato ogni mese. Le comunità possono anche offrire altri tipi di sostegno al Vicariato, in base alle proprie possibilità. Ad esempio: riso, frutta, verdura per le nostre case di formazione. Ogni volta che ci riuniamo per l'incontro di Vicariato, condividiamo

ciò che abbiamo nella nostra comunità e nella parrocchia con la Casa del Vicariato.

3. Livello di Vicariato. Dalle diocesi di Chiang Mai e Chiang Rai riceviamo un contributo mensile di 5.000 baht thailandesi per ciascun religioso. Questo importo è utilizzato per coprire le spese del Vicariato.

Ecco i contributi economici regolari che effettuiamo: Seminario di Phayao, classi Mattayom 1–3, [scuola media inferiore]; Seminario di Sampran, classi Mattayom 4–6 [scuola media superiore]; Casa del Vicariato a Chiang Mai, Comunità in Vietnam (per i futuri progetti in Vietnam e l'affitto della casa) e Fondazione Betharram di Chomthong. Questi contributi rappresentano un segno tangibile della nostra missione comune e del nostro impegno fraterno nel vivere il sostegno reciproco e la solidarietà nella famiglia betharramita.

Nelle nostre case di formazione, invitiamo i genitori a collaborare per sostenere le spese quotidiane dei propri figli presso la casa di formazione. In alternativa, possono offrire il loro sostegno in vari modi, secondo le proprie possibilità. Alcuni, non potendo disporre di denaro, inviano riso, verdure o frutta alle nostre case di formazione. Anche se di entità modesta, tali contributi sono preziosi nel promuovere, sia negli studenti che nei

loro genitori, una formazione improntata alla corresponsabilità e al senso di appartenenza.

Siamo impegnati a proseguire i nostri sforzi per sostenere e mantenere il nostro Vicariato. Questo impegno riflette il nostro senso di responsabilità e la nostra disponibilità a dare il nostro contributo. Esprimiamo anche la nostra sincera gratitudine al resto della Congregazione per il continuo sostegno, in particolare per la copertura delle spese scolastiche delle nostre case di formazione a Sampiran e Ban Garicoits, così come per le spese generali della nostra comunità in Vietnam.

Secondo il nostro progetto, siamo chiamati a proseguire e a mettere in pratica con fedeltà quanto già stiamo vivendo nel nostro Vicariato. Guardando al futuro, ci impegniamo a coltivare una più profonda consapevolezza di noi stessi

e un rinnovato senso di appartenenza. Vogliamo continuare a vivere nella comunione fraterna, come religiosi betharramiti, testimoniando insieme la nostra identità. Rimaniamo fedeli all'invito a "essere aperti", ad "alzarci" e a "camminare insieme" come pellegrini di speranza.

Come religiosi betharramiti del Vicariato Thailandia-Vietnam, guardiamo al nostro passato come una vera benedizione e una manifestazione della grazia di Dio. Rivolgiamo il nostro sincero ringraziamento alla Congregazione, ai missionari betharramiti e a tutti i benefattori, sia conosciuti che anonimi. Vivremo il nostro presente con sincerità, fedeli alla nostra vocazione di religiosi betharramiti, con una crescente consapevolezza e senso di appartenenza. E continueremo a camminare insieme nella fraternità, con amore e speranza nella volontà di Dio. ■

Verso l'autonomia del Vicariato della Costa d'Avorio: un percorso concreto

• P. Christian Yao scj, Economo del Vicariato della Costa d'Avorio

Conformemente alle raccomandazioni del Capitolo Generale 2023 (cfr. Atti, nn. 204-208) che invitano i giovani Vicariati a intraprendere azioni con-

crete per favorire la loro autonomia, il Vicariato della Costa d'Avorio ha avviato una riflessione approfondita e ha messo in atto diverse iniziative.

Esprimiamo la nostra gratitudine ai nostri confratelli maggiori, ai nostri Superiori e ai Vicariati che hanno operato senza sosta per l'autonomia della nostra giovane realtà. Tutte le iniziative già intraprese sono preziose. In quanto religiosi del Vicariato, siamo assolutamente consapevoli dell'urgenza di questa autonomia finanziaria per i vicariati emergenti, essenziale per la comunione di condivisione all'interno della nostra Congregazione.

Durante un incontro dei professi perpetui, sono stati costituiti dei gruppi di riflessione per proporre progetti volti a sostenere l'economia del Vicariato. Sono emerse diverse idee e, per dare concretezza alle più promettenti, si è dato l'incarico ad una commissione guidata dall'Economo del Vicariato. Questi progetti a breve, medio e lungo termine sono diversificati e cercano di rispondere a diverse esigenze della popolazione locale.

Tra queste iniziative, possiamo citare: la costruzione di piccoli negozi per offrire spazi commerciali accessibili a chi dispone di risorse limitate; la creazione di un punto vendita di bombole di gas per facilitare l'approvvigionamento delle famiglie in difficoltà; l'acquisto di un sistema di amplificazione destinato al noleggio, data la forte domanda locale; una piantagione di banani ad Adzopé sul nuovo terreno

acquisito; lo sviluppo di colture alimentari al Km. 50, in collaborazione con la fattoria Tshanféto, riconoscendo il potenziale e la rinomanza nazionale dell'agricoltura; un migliore monitoraggio delle piantagioni di alberi della gomma per ottimizzare la produzione e un progetto di acquisto di un camion per la raccolta del caucciù con l'obiettivo di ridurre i costi di noleggio dei veicoli e di generare entrate supplementari attraverso il noleggio del mezzo a commercianti; l'autolavaggio di Adiapodoumé, dopo lavori di adeguamento alle normative, genera profitti che sono interamente devoluti alla casa di formazione. Allo stesso modo, altri progetti realizzati in passato come la casa di accoglienza ad Adiapodoumé generano oggi un certo margine di profitto.

Siamo particolarmente sensibili all'impegno dei nostri fratelli che, sollecitando l'aiuto generoso di amici e conoscenti, contribuiscono al successo di questi progetti per il bene comune.

Inoltre, diverse azioni e progetti sono realizzati all'interno delle comunità, non solo per la loro propria autonomia, ma soprattutto per sostenere il Vicariato nella sua ricerca di indipendenza finanziaria. Il contributo delle comunità alla cassa del Vicariato è ormai regolare; infatti ogni comunità porta il proprio sostegno finanziario o



materiale in uno spirito di economia di comunione.

Tuttavia, siamo consapevoli degli ingenti investimenti finanziari necessari per realizzare tutti questi progetti all'interno del nostro giovane Vicariato. Per questo motivo, ci inseriamo in una dinamica di prestito per consentire l'attuazione di alcuni di essi. Teniamo a sottolineare che il progetto dei negozi realizzati ad Adiapodoumé è il frutto dell'aiuto prezioso del Vicariato d'Italia, a cui rivolgiamo i nostri più sinceri ringraziamenti. È inoltre in corso una riflessione su come far fruttare i nostri terreni.

Ecco una panoramica della realtà concreta del nostro Vicariato nel contesto

del suo percorso verso l'autonomia.

Per raggiungere questo obiettivo, ci siamo dotati di una linea di condotta chiara, sostenuta da Padre Simone, il nostro Regionale. Ci sforziamo di evolvere in un clima di fiducia, di condivisione e di sostegno reciproco, al fine di lavorare e gestire con rigore e chiarezza i beni che ci sono affidati, e di esercitare la carità nei limiti della nostra missione.

Grazie e sempre avanti! ■



Ordinazione sacerdotale di Fr. Nicolas Surasak Doohae scj e di Fr. John Weerapong Youhae scj

Il 28 giugno 2025, nella Cattedrale di Chiang Mai, nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, si è svolta una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo della Diocesi di Chiang Rai, Mons. Joseph Vuthilert Haelom.

Durante la celebrazione sono stati ordinati quattro nuovi sacerdoti. Tra essi figuravano due nostri confratelli betharramiti:

Nicolas Surasak DOOHAE scj.
John Weerapong YOUHAE scj.

Molti fedeli si sono uniti alla celebrazione in questa gioiosa occasione.

Uniti nella preghiera e nella gioia per tutti i nostri confratelli



Ordinazioni presbiterali a Yopougon (Costa d'Avorio) di

Salomon BANDAMA scj
Aurélien Emeric KOUAMÉ scj

I nostri confratelli sono stati ordinati sacerdoti da Mons. Lezoutié sabato 12 luglio nella cattedrale di Yopougon.

Professioni Perpetue a Adiapodoumé

Il 13 luglio a Adiapodoumé hanno fatto la professione perpetua **Fr. Kouamé Toussaint Tah, Fr. Constant Cheghe Kouaho, Fr Fabian Charles Mahan Kouï e Fr. Eric Touré**. I voti perpetui sono stati ricevuti dal Superiore Regionale, P. Simone Panzeri scj, delegato del Superiore Generale.



Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

- Nella seduta del Consiglio Generale del 2 luglio, il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio, ha nominato **P. José Kumar JOHNROSE, Vicario Regionale in India** per un primo mandato a decorrere dal 3 luglio 2025, conformemente alla Regola di Vita (articoli 205 e 248) e alle raccomandazioni del Capitolo Generale 2023 (§ 103).

- Nella seduta straordinaria del 10 luglio, il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio ha deciso di presentare

Fr. Anselm Prapas CHIWAKITMANKONG
e
Fr. Peter DO VAN Hung

del Vicariato di Thailandia-Vietnam al **ministero diaconale**. La cerimonia si svolgerà il 9 agosto nel Seminario Lux Mundi (Sampran).

In memoriam

Italia | Lunedì 9 giugno, ad Albiate, è tornata alla casa del Padre la **Sig.ra Maria Vimercati**, mamma del compianto P. Massimo Motta scj, religioso e sacerdote betharramita morto a causa del Covid-19 nel 2021.

La ricorderemo nella preghiera e preghiamo per il conforto della sua famiglia e dei suoi cari.

India | Il 4 luglio, il **Sig. Thomas Antony Kuttappassery**, fratello di P. Yesudas Kuttappassery scj, della comunità di Bangalore, è tornato alla casa del Padre. Aveva 46 anni.

Esprimiamo a P. Yesudas e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare il caro fratello nelle nostre preghiere.

Primo viaggio in Terra Santa

3 dicembre 1890 – 30 aprile 1891

Con questo viaggio ebbe inizio un vero “*tour de force*” per P. Etchécopar. Infatti nel periodo compreso tra il 3 dicembre 1890 e l’11 giugno 1893 ebbe modo di compiere ben due viaggi in Terra Santa, uno a Roma (il settimo) e il viaggio in Sudamerica per visitare le comunità di Argentina e Uruguay. Facendo due conti, sui 921 giorni compresi fra le due date, P. Etchecopar fu assente da Betharram per poco più di 600 giorni.

In più occasioni aveva espresso nelle sue lettere il desiderio di fare un pellegrinaggio in Terra Santa, soprattutto in occasione della fondazione del Carmelo di Betlemme (1875) o della residenza betharramita (1879)¹. La legge militare del 1889 gli offrì l’opportunità di partire: l’articolo 50 prevedeva che, in tempo di pace, un giovane che espatriava prima di compiere 19 anni e che rimaneva

all’estero fino ai 30 anni di età, era dispensato dal servizio militare. Nei mesi di settembre e ottobre 1890 il Consiglio Generale decise di sfruttare quest’articolo, inviando all’estero alcuni giovani in formazione. In questo modo fu fondato un noviziato a Buenos Aires e lo scolasticato a Betlemme.

P. Etchecopar desiderava essere presente alla fondazione dello scolasticato in Terra Santa. Era, per lui, un periodo felice, poiché la sua salute glielo permetteva. La partenza venne fissata da Betharram per la mattina del 3 dicembre 1890. Viaggiavano con lui P. Jean Bergez, nominato professore allo scolasticato, e due giovani seminaristi, Charles Larraillet e Hippolyte Loste-Salle².

Non conosciamo con precisione tutte le tappe compiute per questo viaggio, che durò solo tredici giorni.

1) Cfr. lettere del 18 giugno e del 14 settembre 1878.

2) Il 20 dicembre partiranno altri 2 seminaristi, Jean-Baptiste Hontaa e Louis Arriulou. A marzo 1891 un quinto seminarista, Eustache Encasteing, raggiungerà i suoi compagni: sono i primi 5 scolastici di Betlemme.

Salparono da Marsiglia il 6 dicembre, e nel pomeriggio del 16 dicembre arrivarono a Betlemme: *“Dopo aver superato facilmente e rapidamente la prova di una prima navigazione, dopo due giorni di riposo ad Alessandria e una sosta a Port Said, siamo approdati a Giaffa, con un mare dei più tranquilli; lì, ci aspettava una carrozza che ci ha condotti a Betlemme, dove siamo arrivati ieri pomeriggio.”*³

I primi giorni furono occupati dalle visite di cortesia: al Patriarca di Gerusalemme e al Console francese. Il 25 dicembre ebbe la gioia di celebrare la messa di Natale nella basilica della Natività e il giorno successivo si recò a Gerusalemme per la celebrazione della festa di Santo Stefano.

Ebbe modo di compiere molti altri pellegrinaggi a Gerusalemme per visitare e pregare suoi Luoghi Santi. *“Per quanto mi riguarda, finora sono molto fortunato, grazie alle vostre preghiere: anche come vola il tempo! La mia mattinata è dedicata alla preghiera e alla lettura di passi delle Scritture o libri di pietà; la sera*

*a recitare l'ufficio, a passeggiare verso Gerusalemme o sulla strada di Hebron... Padre Médebielle è la mia guida e il mio cicerone nelle mie passeggiate quotidiane.”*⁴ Ma soprattutto il suo tempo era dedicato alla comunità e agli scolastici di Betlemme, per i quali redisse un piccolo regolamento, scritto di proprio pugno e ancora conservato negli archivi di Roma.

Mentre si trovava a Betlemme, in Francia si concluse il processo ordinario sugli scritti di P. Garicoïts. Le copie autenticate erano pronte per essere inviate a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi. P. Etchecopar voleva che questi scritti fossero portati a Betlemme: *“Questi oggetti così gloriosi saranno deposti nella Grotta della Natività e nel sepolcro di Nostro Signore, prima di essere consegnati al Sommo Pontefice.”*⁵ Questi testi furono portati a Betlemme da P. Miro, Vice-postulatore della Causa di Canonizzazione del Fondatore.

Il suo pellegrinaggio è stato anche un'occasione per pregare e riflettere sulla spiritualità del Fondatore: *“È per me una grande consolazione*

3) Lettera del 17 dicembre 1890.

4) Lettera del 26 gennaio 1891.

5) Lettera del 17 marzo 1891.

trovarmi alla fonte stessa da cui sono scaturite tante grazie singolari per la nostra Congregazione, specialmente lo spirito di umiltà, di semplicità, di obbedienza e di amore che furono i tratti caratteristici di Padre Garicoïts, e che egli impresse alla sua opera; così le ore, i giorni, le settimane scorrono veloci, volgendo lo sguardo verso la Grotta della Natività e il Calvario, ringraziando e lodando il Signore.”⁶

Con P. Médebielle, trascorse l'intera Settimana Santa a Gerusalemme, ospite dei Francescani a Casa Nova, per seguire da vicino tutte le cerimonie, dalla domenica delle Palme a quella di Pasqua, nei luoghi stessi dove gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù ebbero origine. Il Giovedì Santo P. Etchecopar venne scelto tra le dodici persone per la lavanda dei piedi al Santo Sepolcro.

Il suo ritorno in Europa era fissato per il mese di aprile. Ma prima ebbe l'occasione di visitare altri due luoghi significativi. L'11 aprile salutò la comunità con la quale ebbe modo di *“gustare tranquillamente, per quattro mesi, le delizie celesti dei Luoghi Santi.”⁷* e partì per Emmaus, ospite

dei Trappisti di Latroun, dove visitò le rovine di epoca bizantina e crociata, e la proprietà che era stata comprata da Berthe Dartigaux su indicazione di Santa Maria di Gesù Crocifisso. Presa una nave a Giaffa, arrivò a Haifa il 13 aprile, ospite dei carmelitani. Il giorno seguente celebrò la messa al Monte Carmelo e in serata giunse a Nazareth. Qui le Carmelitane di Betlemme avevano dei terreni di loro proprietà, terreni sui quali più tardi sorse il Carmelo e la residenza betharramita. Visitò Nazareth, celebrò nella basilica dell'Annunciazione, e visitò anche Cana.

Il 18 aprile era di ritorno a Giaffa, dove rimase per 4 giorni. Il 22 un battello lo riportò in Europa, non prima di essersi fermato per qualche giorno ad Alessandria d'Egitto e aver visitato Il Cairo e Matarieh (luogo che secondo la tradizione aveva ospitato la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto).

La sera del 30 aprile sbarcò a Marsiglia. Tuttavia non rientrò a Betharram, poiché aveva una cosa importante da fare a Roma.

Roberto Cornara

⁶) Lettera del 5 gennaio 1891.

⁷) Lettera dell'11 aprile 1891.

“

Maria, tu sei piena di grazia,
e ricolmi di grazia tutti gli uomini: che gioia!

Tu non cerchi di essere salvata da sola o con pochi altri,
ma vuoi che tutti siano salvati: che gioia!

Per questo, ci rivolgiamo a te
perché siamo salvati.

O Maria, tu che sei piena di luce,
illumina tutti noi!

”

*Dalla raccolta di preghiere, «En avant!» di P. Beñat Oyhenart scj,
ispirate alla Dottrina Spirituale di San Michele Garicoits*



Societas Sacratissimi
Cordis Jesu

Beñat